

CLASSICI

Una monumentale «Introduzione alla filologia greca» induce alcune riflessioni critiche

L'Ellade vista col retrovisore

DI DARIO DEL CORNO

Di solito, il proposito di un'introduzione a una disciplina consiste nell'espone i materiali pertinenti al suo studio in un quadro quanto più completo e funzionale, e con un'obiettiva adesione ai dati di fatto. Considerazioni estranee al rigoroso pragmatismo di tale impegno sono lasciate al ragionamento del lettore; e dunque, trattando dell'imponente opera collettiva edita dalla Salerno, aggiungeremo a titolo personale certe perplessità sul progetto e sull'impostazione di un lavoro tanto impegnativo, che con qualche enfasi si vorrebbe definire "epocale".

Ma conviene prendere inizio dagli aspetti positivi del volume, che sono molti e di grande rilievo, e soprattutto corrispondono in pieno alla funzione sopra indicata. Come si legge nel risvolto, «quest'opera mira a offrire un panorama della scienza dell'antichità greca e dei suoi attuali metodi e compiti, conseguendo l'obiettivo di ospitare in una nuova esposizione manualistica tutte le discipline che afferiscono allo studio della cultura classica». Quest'intento è realizzato in modo ineccepibile, anche grazie a un impianto lucido e razionale che si avvale di otto grandi scomparti: Storia del testo, della filologia greca, della lingua greca, della letteratura greca, del mondo greco; quindi Religione greca, Filosofia e scienze greche, Arte greca. A loro volta questi titoli sono suddivisi in sezioni a carattere tematico (ad esempio Papirologia, o Mito) op-

pure cronologico. All'interno di tale schema i singoli argomenti comportano una concisa esposizione critico-storica, e una bibliografia essenziale che risulta opportunamente aggiornata (l'edizione tedesca risale al 1997) e incrementata con ulteriori pubblicazioni in lingua italiana.

La qualità dei curatori garantisce l'alto pregio dei contributi, esaurienti per l'informazione ed esemplari nella descrizione e nell'esemplificazione dei fatti: i saggi di Enzo Degani, *Letteratura greca sino al 300 a.C.*, di Richard Hunter, *Ellenismo*, e di Richard Kannicht, *Metrica greca* (cito i casi che coinvolgono più direttamente la mia competenza) sono modelli del genere, per la capacità di sviluppare tematiche e problematiche complesse in una trattazione concisa quanto densa. Ogni voce assicura allo studioso un avvio indispensabile per ulteriori approfondimenti, e insieme offre al meno esperto gli elementi per una prima conoscenza dei fatti. A ciò si aggiunge la precisa e limpida veste editoriale, e la calcolata funzionalità degli indici.

E allora, a che cosa intendono riferirsi le riserve cui si è fatto accenno all'inizio? Come la parallela *Introduzione alla filologia latina* edito dalla Salerno a cura di Fritz Graf, i due volumi intendono rinnovare il classico manuale di A. Gercke e A. Norden, *Einleitung in die Altertumswissenschaft (Introduzione all'antichità classica)*, che risale al 1910. Ora come allora, la trattazione è rigorosamente impostata secondo l'egemonia della filologia, ossia trova una specifica centralità nel "testo" antico, insieme alla storia del-

la sua origine e conservazione. Ma a distanza di un secolo, la situazione culturale dell'universo classico è sostanzialmente mutata; e sulla decadenza degli studi d'antichistica voci autorevoli hanno già esposto molteplici ragioni e proposto possibili rimedi. Fra le cause di tale disaffezione è probabile che si debba annoverare quella sorta di elitaria fedeltà ai propri principi, che inibisce alla filologia classica un sostanziale rinnovamento di prospettive, schivando ogni contaminazione con materiali eterogenei. Come ogni rivendicazione di autonomia, quest'algido isolamento esprime la consapevolezza di un'intrinseca dignità, e d'altronde rischia di allontanare i non iniziati, condannandosi a una graduale estinzione: ed è il sospetto di un'oltranzosa cortina contro ogni sconfinamento a motivare quelle preliminari preoccupazioni.

Ma la sfida che il nostro tempo propone alle discipline dell'antichità si affida al recupero e all'integrazione, non gradisce sbarramenti. Non è un caso che la vitalità dell'antico oggi coinvolga soprattutto il pubblico dei profani colti (si che dal nostro discorso restano fuori certi film clamorosi...); e dunque, più che rinserrare lo studio del mondo classico nell'esclusività dei suoi criteri, varrebbe la pena di allargare i percorsi della comunicazione, riconoscendo nei testi antichi l'irruzione delle emozioni. Le nostre attualissime reazioni di lettori, distanti millenni dagli autori antichi, dalla loro vita e dal loro pubblico, sono tuttavia partecipi della condizione umana che è eterna come le parole della grande arte.

La risonanza dei testi tragici lungo il tempo, fino ai giorni nostri, conferisce freschezza e originale interesse al volume di Marianne McDonald, che incrocia concise notizie sugli originali greci a un'estesa raccolta di materiali intorno alle elaborazioni d'auto-

re, alle rappresentazioni sceniche, ai fatti di regia e d'interpretazione, non rinunciando a intercalare polemiche e critiche all'esposizione dei dati. L'alterna storia della fortuna "tragica", segnata da capolavori e da curiosi accidenti, configura una mappa piena di colore e vivacità, oltre che guidata del gusto artistico e dalla competenza teatrale dell'autrice; e il lettore apprende a saggiare la dimensio-

ne sublime della classicità con le crudeltà della maniera postmoderna, ma di mezzo ci sono non poche meraviglie di poesia. Il libro è tradotto assai bene da Francesca Albini (si desidererebbe comunque un'indicazione bibliografica dell'originale); e nel saggio di chiusura Umberto Albini, con classe collaudata, discorre delle rivisitazioni italiane.

«Introduzione alla filologia greca»,

Direttore Heinz-Gunther Nesselrath, edizione italiana a cura di Sotera Fornaro, presentazione di Luciano Canfora, ed. Salerno, pagg. XIV, 978 con 48 tavv. f.t. e 3 cartine, € 125,00;

Marianne McDonald, «L'arte vivente della tragedia greca», trad. di Francesca Albini con il saggio «L'arte vivente della tragedia greca in Italia» di Umberto Albini, ed. Le Monnier Università, pagg. 274, € 17,50.



L'attrice francese Silvia Monfort (al centro) al termine di una recita dei «Persiani» di Eschilo, Parigi 1994

Un'opera di grande qualità curata da studiosi di chiara fama ma rivolta solo agli «iniziati», mentre Marianne McDonald ridà freschezza e originalità alla tragedia antica

